L'aumento dei prezzi finanzia una politica di alte rendite e profitti

Il governo non intende ridurre l'IVA per destinarne il ricavo al padronato

Il ministro dell'Industria Ferri tratta con i petrolieri che hanno chiesto altri 400 miliardi - La Confindustria chiede la fiscalizzazione - Il ministero delle Finanze e gli evasori - Delegazioni della CGIL e della Lega discutono gli sviluppi dell'azione comune contro il carovita e per le riforme

Il ministero dell'Industria, secondo notizie diffuse ieri dall'*Espresso*, starebbe «studiando» qualche intervento per frenare quell'aumento dei prezzi che il governo stesso ha promosso. Lo «studio», però, non solo evita di prendere in esame portata e congruità di alcune tariffe che lo stesso governo amministra — tariffa dei telefoni, tariffa dell'assicurazione automobili — ma è accompagnato da un'unica concreta proposta che è quella di aumentare il prezzo della benzina. A questo scopo il ministro Mauro Ferri avrebbe conferito col presidente dell'ENI, che appoggia le pretese dei gruppi monopolistici internazionali, ed il presidente dell'Unione Petrolifera Cazzaniga. Sul tavolo del ministro Ferri si trovano inoltre le richieste di rincaro per i concimi chimici e il cemento, non ancora decisamente respinte nelle loro motivazioni ed effetti.

La linea che il governo sembra voler seguire è quella delle fiscalizzazioni. Un comunicato dell'Esecutivo della Confindustria, riunito ieri, scopre le carte: mentre tace sulla necessità di ridurre il peso dell'Imposta sul valore aggiunto, chiede appunto che si proceda a fiscalizzazioni a favore delle imprese (la prima sarebbe quella del regalo di altri 400 miliardi ai petrolieri). Il meccanismo è semplice: il maggior gettito dell'IVA (450 miliardi in più soltanto sugli alimentari), spremuto a milioni di lavoratori a basso reddito e pensionati, verrebbe trasferito al padronato con la riduzione di imposte e contributi.

Questo è il vero motivo che ha indotto il governo a fissare una estesissima riscossione dell'IVA ed aliquote pesanti sui generi di prima necessità. Le proposte di revisione dell'IVA vagamente accennate dai ministri Taviani e Ferri alla Commissione interregionale per la programmazione sono infatti marginali, non incidono sostanzialmente sulla previsione di un maggior prellevo fiscale che oggi è di 1500 - 1800 miliardi di lire. Per il momento il ministero delle Finanze si ripara dalle accuse affermando di non sapere che cosa ha riscosso alla scadenza del 30 aprile «a causa dello sciopero postale». Inoltre in una dichiarazione del sottosegretario Belotti fatta ieri, si ritiene «normale» per l'IVA un prellevo di 4.000 miliardi di lire benchè il gettito delle imposte che sostituisce fosse stato di 3.200 miliardi. La riduzione del peso dell'imposizione diretta, sia per motivi congiunturali (difesa dei redditi più bassi) che di equità, è completamente fuori discussione.

Si parla, al contrario, di *condoni* fiscali da fare agli evasori. Ambienti interessati hanno cominciato a far circolare le «voci» di un progetto di condono fiscale che non avrebbe come scopo di liberare l'amministrazione da milioni di contestazioni di piccola entità, le quali gravano su piccoli commercianti, artigiani o semplici cittadini, bensì di allargare l'area di evasione dei «contestatori» del fisco. Anche in questo campo la protezione politica che il ministero delle Finanze accorda ai redditieri supera ogni limite di decenza. Non vengono pubblicate notizie tempestive sui contribuenti «contestatori» — molti potenziali grandi contribuenti non pagano servendosi di una trafila di ricorsi che talvolta durano dieci anni — e degli introiti che il governo potrebbe realizzare accelerando gli accertamenti mediante la concentrazione del lavoro della amministrazione sulle pratiche di rilevante entità.

La richiesta della CGIL per una riduzione immediata delle imposte sui redditi di lavoro mira anche a spingere il governo ad agire in direzione degli evasori. Ma si può rilevare che costringere gli evasori a pagare significherebbe, al tempo stesso, ridurre la liquidità monetaria dei ceti privilegiati che contribuisce in prima fila all'inflazione.

Attualmente il sistema fiscale agisce nel senso di amplificare l'inflazione poichè quello che i redditieri non pagano lo Stato lo preleva, in aggiunta, sui consumi ed anche per *l'automatismo a rovescio* del sistema fiscale. Se scatteranno 7 punti di contingenza dal primo maggio il potere d'acquisto perduto dai salari verrà ricostituito per circa 425 miliardi; ma di questi circa 100 miliardi li incasserà lo Stato per imposte dirette o indirette. Così è per gli aumenti salariali contrattuali su cui lo Stato preleva imposte sempre più alte. Il potere d'acquisto diminuisce mentre aumenta il carico fiscale con una distribuzione sempre più estesa sui ceti a basso reddito e quindi sulle regioni a basso reddito (Mezzogiorno).

Governo e padronato cercano di evitare in ogni modo che le misure concrete contro il carovita, se ne verrà presa qualcuna, non mutino l'indirizzo politico attuale diretto ad accrescere la quota di reddito a favore dei ceti privilegiati.

L'esigenza di una politica di strutture è stata invece al centro dei colloqui che si sono svolti fra una delegazione della Lega nazionale cooperative, guidata dal vicepresidente Luciano Vigone, ed una della CGIL, composta dai segretari Aldo Bonaccini e Silvano Verzelli e dal responsabile dell'Ufficio studi Ruggero Spesso.

Sono stati discussi, in vista del congresso nazionale della Lega cooperative, i problemi e le iniziative connessi alla lotta contro il carovita, per l'occupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno. E' stata rilevata dai dirigenti della CGIL la funzione che la cooperazione può svolgere nell'attuazione delle riforme — si pensi alla riduzione dei costi nell'agricoltura e nella rete distributiva, al caro-casa — promuovendo un vasto schieramento di forze sociali. Le due delegazioni sono state concordi nel rilevare l'esigenza che l'intesa fra organizzazioni sindacali e cooperative si sviluppi sui problemi generali e locali, con particolare riferimento ai programmi delle Regioni e degli enti locali, ed hanno auspicato che tutte le centrali sindacali e cooperative sviluppino i collegamenti fra i rispettivi ruoli per «incidere al massimo delle forze sui gravi problemi che la crisi economica, sociale e politica fa gravare sul paese». Una delegazione della CGIL parteciperà al congresso nazionale della Lega.

r. s.

Conferenza stampa di Silvio Miana

Profonde novità nella Lega delle cooperative

Sviluppo dell'organizzazione a livello nazionale, specialmente nei nuovi campi aperti dalla lotta per le riforme - I temi del congresso di Firenze

Il presidente della Lega nazionale cooperative e mutue, Silvio Miana, ha illustrato ieri ai giornalisti il 29. congresso nazionale che si apre lunedì a Firenze. Erano presenti, ed hanno risposto a varie domande, Valdo Magnani (presidente del Consorzio finanziario), Walter Briganti (presidente dell'Associazione cooperative di abitazione), Eligio Lucchi (presidente della Associazione imprese industriali di costruzioni edilizie autogestite), Cinzio Zambelli (presidente di Unipol).

La Lega è una confederazione di associazioni fra imprese di cooperative e consorzi nazionali (cooperative di secondo grado). Le associazioni aderenti sono sette: una ciascuna per i settori del consumo, agricoltura (conduzione di terreni, lavorazione acquisto e vendita di prodotti), industria ed edilizia, abitazione, pesca, gruppi di acquisto e cooperative di dettaglianti del commercio (costituita un mese fa), mutue. Un'ottava è in via di costituzione — rappresenterà le gestioni associate e cooperative fra artigiani — mentre iniziative si stanno sviluppando nel settore culturale (teatro, editrici), dell'informazione (gestione di giornali), dei servizi turistici e dei trasporti.

Consorzi nazionali, ossia «cooperative fra cooperative» aderenti alla Lega sono il Coop Italia, che fa gli acquisti per conto delle cooperative di consumo, e l'Alleanza cooperative agricole, la quale oltre a fare gli acquisti si incarica anche di vendite collettive sul mercato italiano ed internazionale per conto delle cooperative e di singoli contadini associati. Queste strutture nazionali intercooperative sono però ormai numerose: *Intercoop* cura l'esportazione di prodotti industriali, *Tecnoesport* la progettazione ed esecuzione di impianti per gli allevamenti *Unipol* presta tutti i servizi assicurativi, *Fincooper* organizza la contrattazione del credito ed ha iniziato uno studio dei problemi finanziari, l'*Istituto nazionale per l'industrializzazione dell'edilizia* riunisce le forze delle imprese di costruzione cooperative per un più efficace inserimento nei programmi pubblici, l'*Acab* acquista i materiali per conto delle cooperative di costruzione, l'*Abit-Coop* fornisce servizi agli inquilini che si organizzano in cooperative in modo da facilitarne il lavoro in campo progettuale ed esecutivo dei programmi.

L'acquisto di capacità operative a livello nazionale è la tappa nuova percorsa dal movimento cooperativo nell'ultimo decennio. In questo contesto la democrazia interna deve avvalersi di nuovi strumenti — di informazione e partecipazione alle decisioni — ed il movimento cooperativo esce dall'ambito di «affare privato» di circoli sociali ristretti, per acquistare un ampio ruolo pubblicistico e ricercare un posto nella programmazione economica nazionale. Sono questi i problemi su cui si è soffermato Miana in relazione al nuovo congresso.

Sul piano interno, la Lega ha sanzionato le incompatibilità fra i propri incarichi e quelli pubblici (Parlamento, Regioni, Enti locali) con i quali vuol collocarsi in posizione di «partecipante» autonomo, senza equivoci. E' vietata anche la concomitanza di incarichi esecutivi di partito. L'attuazione delle incompatibilità è andata di pari passo con l'allargamento delle relazioni non solo fra confederazioni cooperative, dove si registra un'area ormai vasta di iniziativa comune, ma anche con le associazioni sindacali e professionali, con gli organi dello Stato (Parlamento, Regioni, Comuni) ed i partiti. Proprio in preparazione del congresso delegazioni della Lega hanno avuto incontri con il PSI, PCI, PSDI, PRI, DC che hanno consentito un utile scambio di informazioni e opinioni nel momento in cui il governo in carica — evidentemente per una pregiudiziale scelta ideologica di destra — accentuava la discriminazione non solo verso la Lega, ma nei confronti del movimento cooperativo nel suo insieme.

Ai congressi delle Federcoop (il «livello» provinciale della Lega) ha preso parte una vasta rappresentanza di forze sindacali e politiche ed in particolare dei consigli regionali. Essi hanno fornito la occasione dell'approccio generale: i congressi di Federcoop e di Lega precedono, infatti, quelli delle singole associazioni di settore aderenti alla Lega. Anche il congresso di Firenze si presenta come il momento di una riflessione sul ruolo dell'autogestione nella trasformazione delle strutture, come «sbocco» di alcune fondamentali lotte dei lavoratori e una via per far giuocare un nuovo ruolo ai piccoli imprenditori dell'agricoltura, industria, commercio, artigianato, servizi. Valgano gli esempi — nel contesto della situazione economica attuale — della richiesta di trasformare i Consorzi agrari provinciali in cooperative, di finanziare i lavoratori quando si uniscono in cooperativa per rilevare un'azienda in crisi, di fornire credito per lo sviluppo sul piano nazionale di cooperative fra dettaglianti e consumatori.

Su questi ed altri temi del congresso torneremo domani con la pubblicazione di una intervista che il presidente della Lega ha concesso all'*Unità*.

Varato alla conferenza regionale

Programma triennale delle coop in Sicilia

Il posto delle imprese autogestite negli investimenti pubblici nel Sud

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

Un contributo di forte impegno meridionalistico dei cooperatori siciliani al dibattito del 29. congresso nazionale della Lega delle cooperative e mutue che si aprirà a Firenze nei prossimi giorni è venuto dal dibattito della conferenza siciliana della Lega delle cooperative, che si è svolto nei giorni scorsi a Palermo. La relazione e le conclusioni del presidente del Comitato regionale della Lega Virgilio Failla, gli interventi degli esponenti della presidenza nazionale, Bonistalli e Guarneri, il concreto articolarsi della discussione sul bilancio e le prospettive delle 1.018 cooperative siciliane (70.375 soci per un giro di affari di 51 miliardi e 696 milioni nell'ultimo anno) sono stati i segni della crescita, non solo in quantità, ma in qualità, della organizzazione siciliana e delle sue linee di intervento nella realtà economica dell'isola.

E al tempo stesso tutto ciò ha costituito la base materiale su cui, scartando ogni tentazione trionfalistica, si sono impostate le linee direttrici di un programma di sviluppo triennale della cooperazione in Sicilia, vincendo pregiudizi che vorrebbero minimizzare le capacità imprenditoriali e associazionistiche, proponendo alla Regione un deciso intervento di sostegno a tutto il movimento cooperativo nazionale, alla Lega ed alle altre associazioni, un impegno autocritico di elaborazione e di iniziative per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Alla Regione, si chiede la convocazione a tempi brevi di una conferenza sulla cooperazione e l'associazionismo in Sicilia che impegni governo regionale, associazioni del settore, forze sociali e politiche democratiche a decisioni operative per il rilancio delle cooperative siciliane.

Su un binario parallelo si è svolto il confronto con le indicazioni che a livello nazionale sono state avanzate nel documento preparatorio dell'assise di Firenze: la Lega delle cooperative deve assumere — l'ha affermato Failla, e l'hanno ribadito numerosi interventi — le caratteristiche di una grande organizzazione nazionale; e ciò è possibile eliminando ogni ritardo di elaborazione e di iniziativa per quel che riguarda il Mezzogiorno e la centralità del suo riscatto nella definizione di un nuovo meccanismo di sviluppo.

Alvaro Bonistalli, della delegazione della presidenza nazionale, ha rilevato che «ci sono quattromila miliardi di investimenti pubblici per il Mezzogiorno per il quinquennio '71-'74: in che misura tutta la cooperazione è chiamata a partecipare a queste scelte? Che ruolo e che funzione saranno assegnati a questo fondamentale settore produttivo? Da qui la necessità di formulare i lineamenti di un programma che rechi i segni del contributo e della verifica delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali e professionali e delle altre associazioni cooperative».

Il governo non realizza gli accordi del settembre '72

Nuove azioni dei ferrovieri per il piano di investimenti

Verso una giornata di lotta nazionale - Bloccati da sei mesi i 4.000 miliardi - La riunione del direttivo

Verso una giornata di lotta nazionale dei ferrovieri italiani. All'azione i lavoratori sono costretti visto il mancato rispetto del governo degli impegni assunti e in particolare vista la mancata realizzazione del piano di investimenti di 4 mila miliardi, da oltre sei mesi all'esame del CIPE. E' questa una delle decisioni assunte a conclusione di due giorni di dibattito dal direttivo nazionale della Federazione SFI-SAUFI-SIUF, riunito per valutare appunto lo stato di realizzazione dei precedenti accordi e per affrontare le prospettive rivendicative della categoria.

Sul documento conclusivo del direttivo il SAUFI CISL, richiamandosi a quanto previsto dal patto federativo, ha chiesto che si votasse «a maggioranza di organizzazione senza diritto di veto». Il documento è stato votato dal SFI e dal SIUF, mentre l'organizzazione della CISL ha votato contro.

Dopo aver valutato estremamente preoccupanti i ritardi che si registrano nell'iter di realizzazione di tutti i provvedimenti concordati a livello politico nel settembre dello scorso anno, il direttivo nazionale «dà pertanto mandato alla segreteria della Federazione di decidere un'azione nazionale da attuarsi nella terza decade del mese di maggio nel caso non intervengano concreti e positivi fatti nuovi entro il 15 maggio stesso in merito ai provvedimenti di legge quali le code del riassetto, le promozioni a livello due degli uffici, l'arresto preventivo, gli incaricati ecc., che ancora abbisognano dell'approvazione del governo e specialmente al piano poliennale dei 4.000 miliardi da oltre sei mesi all'esame del CIPE, oltre che ai problemi già all'esame del Parlamento (riforma O.P., appalti, mense, orario lavoro, decimo pensionabile ecc.).

Per quanto riguarda le prospettive rivendicative della categoria, il direttivo nazionale considera la necessità di costruire una nuova piattaforma categoriale che, per essere coerente con la linea strategica comune a tutta la classe lavoratrice, deve farsi carico contemporaneamente di specifici problemi sociali e di riforma.

Essa deve quindi poggiare ed articolarsi nelle seguenti direttrici:

a) politica degli investimenti; ammodernamento, riforma e decentramento aziendale;

b) miglioramenti dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro, anche in rapporto alla tutela della salute dei lavoratori;

c) ampliamento delle libertà sindacali e del potere dei lavoratori nelle F.S.;

d) nuovo assetto retributivo dal luglio 1973 che realizzi sostanziali e pressochè uniformi miglioramenti economici, oltre che una somma una tantum, da stabilire nell'entità, per il periodo antecedente, da richiedere unitamente a tutti gli altri contenuti della nuova piattaforma rivendicativa.

Il direttivo nazionale assume la relazione e il dibattito come punti di riferimento per la ulteriore precisazione delle linee generali delle richieste, che dovranno peraltro tener conto degli orientamenti che emergeranno nella riunione del comitato direttivo della Federazione CGIL CISL UIL del 7-8 maggio. La bozza della nuova piattaforma rivendicativa sarà sottoposta prima agli attivi periferici (ad iniziare dalla metà di maggio) e subito dopo alla categoria tutta.

Nel contempo, il direttivo della Federazione demanda alla segreteria della stessa il compito di prospettare alle Confederazioni l'esigenza di aprire quanto prima vertenze generali specifiche sui problemi della scala mobile, degli assegni familiari e delle pensioni, nel quadro di un'azione rivendicativa complessiva del movimento sindacale tutto, protesa alla difesa del potere di acquisto dei redditi di lavoro, oltre che alla graduale unificazione di istituti retributivi che debbono essere sempre più omogenei per tutto il mondo del lavoro.

Per il contratto dei metalmeccanici delle aziende pubbliche

Firmato l'accordo con l'Intersind

Dopo la definizione di alcuni problemi rimasti in sospeso, sono ancora aperte le questioni per le rappresaglie - Duro commento della FLM per l'attacco al diritto di sciopero

Ieri alla presenza del ministro del Lavoro, la FLM, l'Intersind e l'ASAP hanno definito l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale. L'accordo di rinnovo oltre alle intese già raggiunte nel marzo scorso definisce in termini analoghi a quanto concordato con la Federmeccanica, i punti che erano rimasti irrisolti. In particolare sono stati concordati gli istituti relativi all'apprendistato, la normativa per i lavoratori studenti, l'orario dei discontinui, la conservazione del posto per malattia e infortunio (non sul lavoro), i trasferimenti, le percentuali di straordinario, la mensilizzazione.

Relativamente alle intese già raggiunte, l'accordo stabilisce come per le aziende private la corresponsione di lire 44 mila per il periodo fino al 31 marzo '73 e precisa la nuova normativa per la indennità di quiescenza che è stata definita, con decorrenza dal 1-1-73 in 80 ore annue come scaglione minimo per la parte pregressa e in 110 e 173 ore annue per anzianità rispettivamente inferiori e superiori ai 10 anni.

Per quanto riguarda la questione delle rappresaglie antisindacali adottate nel corso della vertenza che ha bloccato la conclusione della stessa per oltre un mese e mezzo, una nota del FLM precisa che non è stato possibile raggiungere un accordo di carattere globale. Mentre da una parte per l'Alfa Romeo e l'Alfa Sud si è preso atto degli accordi già intervenuti o che si profilano a livello locale, per l'Aeritalia dove due lavoratori sono stati licenziati nel corso della lotta, l'Intersind ha ribadito le soluzioni che la FLM aveva già considerato inadeguate. Per quanto concerne l'attacco al diritto di sciopero portato in modo sistematico dalla SIT - SIEMENS, l'Intersind ha ribadito il rifiuto di retribuire le prestazioni di lavoro tra uno sciopero e l'altro nel quadro di normali azioni articolate. In questo contesto la delegazione della FLM ha, di fronte allo stesso ministro del Lavoro, sottolineato come il persistere di queste posizioni antisindacali non consente il ristabilirsi di normali rapporti sindacali con l'Intersind anche dopo la conclusione della vertenza che ha visto duramente impegnati i lavoratori metalmeccanici per oltre sei mesi per la realizzazione di un contratto unanimemente giudicato di grande valore politico e sindacale ma che poteva essere concluso, in particolare con le aziende a partecipazione statale, in tempi molto più rapidi, con minori costi e sacrifici.

Il permanere dei dissensi su questa materia considerata di grande importanza dalla FLM non può non riflettersi negativamente sia nei rapporti con le aziende che mantengono un assurdo atteggiamento di sfida nei confronti dei lavoratori, sia nei confronti della stessa Intersind che ha inteso avallarne le posizioni.

Concludendo la riunione il ministro del Lavoro pur non intervenendo nel merito delle questioni rimaste irrisolte ha chiesto all'Intersind un supplemento di documentazione

I lavori si concluderanno martedì

A congresso oggi a Roma i chimici della Filcea-Cgil

550 delegati - Un ampio dibattito nelle fabbriche e nelle province ha preparato l'importante assise

Inizia oggi pomeriggio a Roma (alle ore 16, all'Hotel Jolly) il secondo congresso nazionale della FILCEA-CGIL, il sindacato del settore chimico, forte di oltre 200 mila iscritti.

L'importante assise è stata preparata da migliaia di assemblee di fabbrica (da quelle chimiche, a quelle farmaceutiche, della gomma, della ceramica, del vetro, della plastica, dei minatori, del petrolio) e da 85 congressi provinciali. Nelle assemblee la discussione ha coinvolto 150 mila lavoratori, anche non iscritti alla FILCEA e a livello provinciale 15 mila delegati.

Al congresso nazionale, che sarà seguito dai segretari confederali della CGIL Bonaccini e Verzelli, parteciperanno 550 delegati, dirigenti degli altri due sindacati dei chimici e di altre categorie, rappresentanti di organizzazione di massa. L'invito a seguire i lavori che si concluderanno nella giornata di martedì è stato rivolto anche ai partiti democratici. L'ampio dibattito che si è svolto in questi due mesi di preparazione al congresso, ha posto in evidenza una crescita politico-sindacale della categoria che muovendo dalle lotte appena concluse, o da quelle aperte (così per i ceramisti, i minatori, e i dipendenti del petrolio pubblico) o da quelle prossime ad iniziare (gomma, vetro, plastica) ha saputo affrontare i grandi obiettivi di lotta sociale che l'intero movimento è andato individuando. In questo senso forte e continuo è stato il richiamo alle tesi congressuali della CGIL e agli indirizzi di politica economica e di riforme poste dal movimento sindacale. La FILCEA-CGIL, ha saputo, dal precedente congresso (quello del 68 che unificò i diversi settori) raddoppiare i propri iscritti e al salto organizzativo ha corrisposto un salto qualitativo dentro la fabbrica, con la costituzione di un'ampia rete di consigli, con la individuazione di obiettivi rivendicativi che sapessero collegare i problemi della condizione del lavoro a quelli del territorio. Con forza è andato avanti anche il processo unitario.

L'appuntamento di oggi quindi assume particolare rilievo proprio per il peso e il valore dell'organizzazione che sente l'esigenza di dare più vigore e continuità all'apporto del settore chimico nel più generale processo di sviluppo economico del paese.

Scioperi e manifestazioni per un milione di lavoratori

Tessili e calzaturieri sono entrati nel vivo della lotta contrattuale

Gli industriali delle calzature fanno inaccettabili proposte sull'inquadramento unico - Prossimo incontro il 18 - Programma di astensioni - Iniziate le fermate nelle aziende tessili - Primo incontro per il commercio

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

La vera sostanza di quella che poteva sembrare una «nuova linea» nell'atteggiamento padronale verso i lavoratori che chiedono il rinnovo del contratto di lavoro è venuta fuori: ieri e l'altro ieri al tavolo delle trattative contrattuali per gli oltre 800 mila tessili, e questa mattina per i 200 mila lavoratori delle calzature.

Certo i padroni, dopo la grande capacità di lotta dimostrata dal movimento operaio in questi ultimi tempi, con la realtà sindacale esistente nelle fabbriche, e all'indomani della vittoriosa battaglia dei lavoratori metalmeccanici, non potevano presentarsi a trattare per i tessili e per i calzaturieri come si presentavano in passato. Al primo incontro non avevano quindi posto pregiudiziali, avevano dichiarato di essere disponibili a trattare e manifestato la volontà di concludere il contratto in sede sindacale; ma quando si è trattato di entrare nel merito delle richieste dei lavoratori, quando hanno chiaramente fatto loro proposte, gli industriali hanno dato risposte contraddittorie e nettamente insoddisfacenti.

La seconda tornata di trattative per i tessili (gli incontri riprenderanno martedì 15 mentre nel frattempo si riunirà una commissione tecnica per i problemi dell'unificazione contrattuale) è terminata ieri con un parere negativo dei sindacati su quanto i padroni hanno detto sul lavoro a domicilio, sui lavoratori studenti, sulla malattia, sullo straordinario, sull'anzianità, sulle ferie e soprattutto sull'inquadramento unico.

E l'argomento dell'inquadramento unico è stato al centro dell'incontro di stamane presso la sede dell'ANCI, l'associazione degli industriali calzaturieri, per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore. Il primo incontro, avvenuto il 19 aprile, si era concluso con una serie di «no» padronali su pressoché tutti i punti della piattaforma e con la proclamazione di 16 ore di sciopero entro il 12 maggio (i calzaturieri hanno partecipato in massa, assieme ai tessili, alla grande giornata di lotta del 27 e ieri, tra l'altro, un riuscitissimo sciopero di 4 ore è stato effettuato a Vicenza e Treviso). Questa mattina al tavolo delle trattative il dott. Mercante, portavoce della delegazione padronale, ha presentato alcune proposte precise per quanto riguarda l'inquadramento unico. La piattaforma rivendicativa dei lavoratori calzaturieri chiede 5 categorie con sei livelli retributivi e il superamento del mansionario I padroni hanno proposto stamane otto categorie con ben 10 livelli retributivi con una maggiore accentuazione del mansionario.

Il compagno Molinari, segretario nazionale della FILTEA CGIL, portavoce della delegazione sindacale, ha dato subito un giudizio fortemente negativo di tale proposta perché si tratta di una proposta che tende a eludere nella forma e nella sostanza le richieste avanzate dai lavoratori.

La delegazione padronale si è poi rifiutata di affrontare altri punti della piattaforma rivendicativa e il compagno Molinari ha dichiarato che i padroni non sono maturi a trattare smentendo clamorosamente le dichiarazioni di disponibilità fatte nel corso del primo incontro del 19 aprile. Le trattative sono state quindi aggiornate al 18 maggio prossimo, alle ore 10.

FILTEA, FILTA e UILCIV hanno quindi deciso, di fronte a questo grave atteggiamento padronale, l'intensificazione della lotta proclamando altre 16 ore di sciopero articolato da decidersi a livello locale e da effettuarsi entro il 27 maggio. I lavoratori calzaturieri inoltre parteciperanno alle manifestazioni regionali decise ieri dalla Federazione unitaria dei lavoratori tessili: le manifestazioni si svolgeranno il giorno 17 a Biella, a Milano, a Bologna e a Firenze.

Un milione di lavoratori entrano quindi nel vivo, con le manifestazioni e gli scioperi decisi ieri e oggi, della loro battaglia contrattuale.

Le astensioni sono già scattate da oggi per i circa 10 mila lavoratori tessili della provincia di Torino. Quattro ore si sono fermati i lavoratori della Facis di Settimo (il più grande stabilimento di confezioni in serie); tre ore alla Facis di via Mantova; un'ora al Vallesusa di Collegno; quattro ore al tappetificio Paracchi; due ore alla Nazionale Pizzi, alla Idramit, alla My Baby; al setificio Guterman e ai cotonifici Vallesusa

Domenico Commisso

* * *

COMMERCIO — Ha avuto luogo ieri il primo incontro tra le organizzazioni sindacali del commercio e la Confcommercio per il rinnovo del contratto di lavoro che interessa all'incirca 700 mila lavoratori.

E' così entrata nel vivo un'altra vertenza la cui importanza deriva dalle implicazioni dell'azione sindacale agli effetti delle trasformazioni strutturali del settore distributivo del nostro paese.

Nella sessione di ieri i sindacati hanno illustrato e motivato la piattaforma

Un prossimo incontro avrà luogo il 16 e 17 maggio

Proseguono gli incontri per i marittimi

Sono proseguite il 3 e 4 maggio in sede ministeriale a Roma le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro del personale navigante, amministrativo e operaio della flotta Finmare. Nel corso di tre riunioni sono state discusse le fondamentali rivendicazioni sindacali con speciale riguardo ai temi normativi del rapporto di lavoro quali la maturazione della tredicesima e quattordicesima e delle ferie nel periodo di riposo dei sottufficiali e comuni e degli ufficiali, avventizi, nonchè l'ampliamento della copertura assistenziale di malattia dopo il 28. giorno dallo sbarco e delle assicurazioni previdenziali nel periodo di disponibilità retribuita. Altri problemi hanno riguardato la rivalutazione del compenso orario di lavoro straordinario, il riconoscimento del riposo compensativo al sabato, e nei giorni festivi, la garanzia delle otto ore di riposo compensativo giornaliere, l'inquadramento unico. La vastità dei temi affrontati e le loro elevate qualificazioni dimostrano come siano cadute le pregiudiziali negative della Intersind e della Federlinea

Le dichiarazioni di disponibilità manifestate dalla Intersind e dalla Finmare sui temi discussi richiedono però una concreta verifica da realizzarsi nel corso di ulteriori prossimi incontri e attraverso un intervento ministeriale, particolarmente per quanto concerne i riflessi economici dei tre contratti. A questo proposito i rappresentanti ministeriali hanno informato la delegazione sindacale che il ministro on. Lupis sarà in grado di fornire una risposta dopo il 10 maggio.

I lavori della Direzione dell'Alleanza contadini

LE DECISIONI DELLA CEE PROVOCANO NUOVI GUASTI

Ferma opposizione all'attacco controriformatore — Il compagno Ognibene segretario dell'organizzazione

La Direzione dell'Alleanza nazionale dei contadini si è riunita ieri. Ha aperto i lavori una relazione svolta dal compagno on. Esposto il quale ha sottolineato il grave tentativo di annullare la riforma dell'affitto agrario; la pericolosità dell'attacco da parte del governo all'autonomia e al funzionamento delle Regioni. A questi attacchi controriformatori si oppone la resistenza unitaria delle masse lavoratrici che respingono i disegni reazionari e chiedono un radicale mutamento nella direzione del Paese.

Il presidente dell'Alleanza ha polemizzato con le affermazioni fatte dal presidente della Confagricoltura, Diana, alla recente assemblea dei quadri e anche dall'on. Andreotti.

«Essi — ha detto Esposto — o si imbrogliano a vicenda o si preparano a perpetrare ed aggravare il meccanismo economico attualmente dominante, specie per quanto riguarda gli investimenti pubblici, per continuare ad illudere tutti i coltivatori. Il presidente della Confagricoltura non può, senza cadere in evidenti contraddizioni, proporre soluzioni di mutamento agricolo che in effetti risultano soltanto cambiamenti di etichette. Il discorso di presunto rinnovamento del nuovo gruppo dirigente della Confagricoltura, alla luce dei fatti risulta privo di ideali contenuti».

«Se Diana oggi critica le velleità del Piano quinquennale di programmazione economica, è bene ricordare — ha continuato il presidente dell'Alleanza dei Contadini — che fu anche la Confagricoltura ad esaltarne le sconnesse ed inconcludenti determinazioni.

Il continuo ricorso alla politica di sostegno dei prezzi, perseguita ancora una volta dal Ministro dell'agricoltura nel recente Consiglio della CEE, non può certamente produrre altro che maggiori guasti all'economia dell'intero Paese, favorendo così le manovre speculative in atto».

La Direzione dell'Alleanza dei Contadini ha poi proceduto, secondo i termini statutari, alla nomina del nuovo Segretario nella persona dello on. Renato Ognibene e dei Consigli nazionali e dei colleghi sindacali dell'INAC, l'Istituto per patronato e dello ISATEC, l'Istituto di assistenza tecnica ai coltivatori.

E' stato salutato e calorosamente ringraziato il segretario uscente Costante Manzoni, che lascia il suo incarico per entrare a far parte della segreteria nazionale del Centro delle Forme Associative.

Il problema dello sviluppo agricolo e le correlazioni di questo con la rinascita del Mezzogiorno, l'occupazione, i prezzi dei generi alimentari, a giudizio dell'Alleanza dei Contadini deve essere rapidamente affrontato e la Direzione ha preso in considerazione lo appello che le Confederazioni sindacali hanno rivolto ai lavoratori ed ai coltivatori italiani per la giornata di lotta indetta per il 10 maggio.